

BEATI GLI INVITATI ALLE NOZZE DELL'AGNELLO

Dio rimane sempre fedele alla Sua Alleanza con il Suo popolo, e, nonostante, le sue reiterate infedeltà, Egli mai lo ha abbandonato e sempre gli ha garantito la Sua presenza di amore fedele e sponsale. Questa Alleanza, che indica la relazione di fedeltà tra Dio e il Suo popolo, è continuamente rinnovata da Dio, nella Storia della Salvezza fino a compiersi, pienamente e definitivamente, in Gesù di Nazareth, Figlio Suo, l'Amato e Suo pieno compiacimento, Sposo escatologico dell'intera Umanità, alla quale, per mezzo di Lui, il Padre dona redenzione e salvezza.

Nella *prima Lettura*, Isaia, nel suo annuncio profetico, vede sorgere l'aurora della giustizia per Sion e risplendere di luce di salvezza Gerusalemme, perché il Signore Dio farà ritornare da lei i figli esiliati, a lei darà un nome nuovo, la farà diventare *'magnifica corona nelle Sue mani e diadema regale nella Sua palma'* e la sua terra non sarà chiamata più Devastata e Abbandonata, ma *'Sua Gioia e Sua terra Sposata'*, sarà la Sua delizia e per Lei il suo Dio gioirà come lo sposo per la sua sposa.

Nel suo Oracolo messianico, Isaia per far giungere al cuore dei figli di Sion l'annuncio di gioia incontenibile per la fedeltà e l'amore che Dio nutre per loro ricorre a immagini cariche di luce di speranza e di salvezza. Deve gioire Gerusalemme di gioia grande, perché i suoi figli 'la sposteranno', come un giovane sposa una vergine, e Dio l'ama così tanto da gioire per lei, così come gioisce lo sposo per la sua sposa! Il breve testo liturgico è una vera e propria dichiarazione di amore per il suo popolo (Sion-Gerusalemme), che neanche le sue infedeltà e i suoi tradimenti, potranno fermare e bloccare.

Anche il Salmo invita tutti i popoli della terra a cantare la gloria del Signore che è Re universale ed accogliere il suo Amore che è da sempre e per sempre, e vuole raggiungerci per salvarci tutti.

L'Apostolo Paolo, nella *seconda Lettura*, ai Cristiani di Corinto, lacerati dalle divisioni interne e da contrapposizioni tra le diverse fazioni (*io sono di Paolo, io di Apollo, io di Cefa*), vuole fare comprendere loro che i doni dello Spirito, non possono essere esercitati per ambizioni autoreferenziali e profitti personali, né debbono essere causa di lotte interne, perché sono stati elargiti a ciascuno perché, nella ricchezza della loro diversità, sia edificata, seguendo lo Spirito, la Comunità, secondo il suo volere che è l'unità e la



comunione. Paolo, con il suo amore paterno, cerca di mettere in guardia i Cristiani della Comunità, da Lui fondata, dalle divisioni, rivalità, gelosie, invidie, contrapposizioni e lotte interne, e scrive per far scoprire loro la ricchezza efficace, nella loro diversità, dei doni che lo Spirito ha elargito a tutti, affidando e donando a ciascuno 'una manifestazione particolare' per edificare la Comunità nella comunione e nella fraternità, ricercando e perseguendo sempre il bene comune.

Il Vangelo, propone la terza *epifania* – manifestazione dell'Identità e Missione di Gesù, quale Sposo messianico che ristabilisce definitivamente, cambiando l'acqua in vino, durante una festa nuziale, la Nuova Alleanza tra Dio e l'Umanità. A Cana Gesù compie il 'primo segno' che, va oltre alla sua dimensione simbolica, nel ripristinare la gioia della festa, nel vino 'più buono' di quello servito prima, realizzando e compiendo la piena adesione di fede dei discepoli, i quali visto quel segno, *'credettero in Lui'*. A Cana, Gesù, mutando 'l'acqua in vino', ridona la gioia della festa nuziale agli sposi e a tutti i commensali, fa felice la Madre, che ha ispirato la fiducia in Lui nei servitori, che hanno eseguito tutto ciò che Egli ha loro detto, ha sbalordito il Maestro del banchetto e ha indotto i suoi Discepoli a credere in Lui. In questo 'principio dei segni', che Giovanni ci scrive perché possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, perché, credendo, possiamo ricevere la vita nel Suo nome (Gv 21,31), Egli si rivela Sposo dell'Umanità peccatrice da redimere e salvare e annuncia, nel segno dell'acqua trasformata in vino, che l'Ora della Nuova Alleanza e delle Nozze con Dio è giunta ed ha inizio *in/con/per* la Sua Persona, lo Sposo atteso, il Messia, venuto a *cambiare e ricreare* la nostra vita, affogata nel mare delle acque del peccato, *in grazia* di salvezza, nel Suo sangue versato *nell'Ora* della croce, quando Egli manifesterà pienamente *la gloria* di Dio e l'amore infinito dello Sposo per tutte le Sue creature, nel *vino eccellente* delle Nozze che è il *Suo Sangue* versato per salvare tutti noi.

Il 'primo segno' dell'acqua fatta 'diventare' vino 'più buono' e 'più bello', durante uno Sposalizio a Cana di Galilea, al quale partecipavano Gesù, la Madre e i Suoi discepoli a condividere la gioia di quegli sposi, è riportato solo da Giovanni, quale '*principio-inizio*' degli

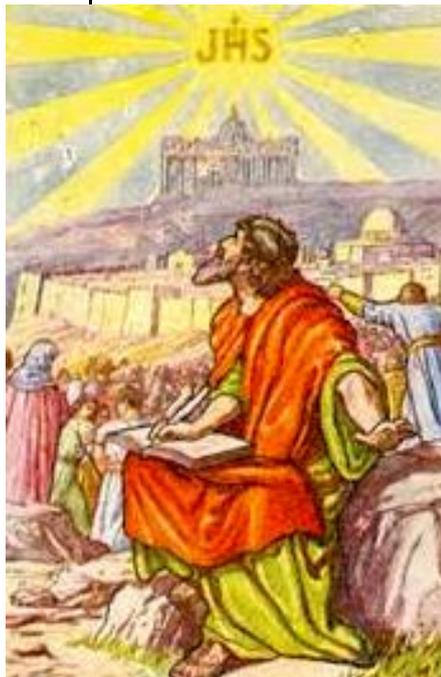
altri segni e rivelazione della Identità e Missione di Gesù di Nazareth, quale Sposo messianico, venuto a ristabilire l'Alleanza nuova e definitiva tra Dio-Creatore e l'uomo, Sua creatura, dopo che, nel Natale si è manifestato vero Uomo 'nato da donna', per opera dello Spirito Santo, nell'Epifania, Salvatore di tutti gli uomini e, nel Battesimo, in fila con i peccatori, è rivelato e proclamato da Dio, Suo Figlio, l'Amato.

Prima Lettura Is 62,1-5 **Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te**

L'Oracolo messianico (vv 1-5), costituisce la prima parte del brano che esalta Gerusalemme, che ha ritrovato e riconquistato il suo splendore, quale Città che sarà 'chiamata Ricercata e non più Abbandonata', Popolo santo e redento dal Signore (Is 62,1-12). Dopo la lunga esperienza dolorosa e umiliante dell'esilio in Babilonia (538 a.C.), Gerusalemme può riabbracciare i suoi figli, che le sono stati portati via per tanto tempo, in un clima di *festa nuziale* per l'Alleanza rinnovata e ricreata dalla fedeltà dello Sposo per la Sua sposa. Se la sua *infedeltà* e *disobbedienza* avevano interrotto le relazioni sponsali, provocando morte, distruzione, pianto, lamenti, sconforto, tristezza e abbandono, ora, è il tempo della gioia perché il Signore ha ricondotto in Sion i suoi figli ed è diventata di nuovo la Sua gioia! Dopo il silenzio interminabile del desolante esilio, ora, il Profeta non riesce a tacere e, per amore di Gerusalemme, grida la sua missione che è quella di far conoscere a tutti i popoli che la salvezza, promessa ed operata da Dio, nella Sua giustizia-misericordia per il Suo popolo, sta per sorgere nell'aurora del nuovo giorno, senza più tenebre di empietà e infedeltà, perché queste sono definitivamente vinte dalla luce splendida della salvezza del Signore. Gerusalemme devastata, disprezzata e oppressa, nel passato, dai suoi nemici, sarà elevata a *dignità regale* dal suo Dio, quale *corona magnifica* nella Sua mano e un *diadema maestoso* del Suo palmo (v 3). Alla Sua Città, che è ricordata come l' *Abbandonata* , a causa dell'esilio imposto ai suoi figli e chiamata *Devastata* per il suo assedio, distruzione e incendio del suo Tempio (2 Re 25,1-21), Dio darà un *nuovo nome* : 'Mia Gioia' e la sua terra 'Sposata', perché il Signore *troverà in te la sua letizia e la tua terra avrà uno sposo* ' (v 4). E, ancora, i tuoi figli che ritornano a te, 'ti sposeranno' con tutto l'amore, con il quale un giovane sposa una vergine e *'il tuo Dio gioirà per te come gioisce lo sposo per la sua sposa'* (v 6).

Salmo 95/96 **Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore**

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il Suo nome. Annunziate di giorno in giorno la Sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la Sua gloria, a tutti i popoli dite le Sue meraviglie. Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del Suo nome. Prostratevi al Signore nel Suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: "il Signore regna!" Egli giudica le nazioni con rettitudine.



Solenne Invitatorio rivolto agli 'uomini di tutta la terra' invitati a cantare e inneggiare alla regalità del Signore, (Yhwh), e a benedire il Suo nome, ad annunciare la Sua salvezza e a narrare a tutti i Popoli la Sua gloria, la Sua potenza e le Sue meraviglie, prostrandosi davanti a Lui nel Suo atrio santo, quale Signore che regna con giustizia e giudica con rettitudine tutte le Nazioni della terra. Il Salmo, composto verso la fine dell'esilio (VI secolo a.C.), è 'un canto

nuovo' in quanto è rivolto anche a tutti i popoli della terra che sono invitati ad unirsi a lodare e benedire il Signore, a riconoscere la Sua regalità universale e a contemplare le Sue meraviglie e ad annunciare la Sua salvezza a tutte le genti e, insieme, prostrarci e dire: 'il Signore regna' su tutta la terra.

Seconda Lettura I Cor 12,4-11 **Vi sono diversità di carismi, di ministeri e di attività ma uno solo è lo Spirito, uno solo è il Signore e uno solo è Dio che opera tutto in tutti**

Nella Comunità di Corinto, fondata da Paolo, si rischia di usare i doni ricevuti dallo Spirito Santo per il bene, l'edificazione e la crescita della comunità, per esaltare se stessi, gonfiarsi di orgoglio, alimentare tra loro tensioni, divisioni, gelosie, contese e disgregazioni. I doni sono stati elargiti per il bene e l'utilità di tutti, nessuno, perciò, può vantarsi di averli ricevuti per i propri meriti, né potrà mai appropriarsene per usarli per i propri interessi, tornaconti, affermazioni e ambizioni personali. Così l'Apostolo fonda l'unità nella diversità che è una dimensione essenziale e tipica dell'essere divino. Dunque, 'Uno solo è lo Spirito che elargisce a chi vuole

i diversi carismi' (charismata); Uno solo è il Signore Gesù, al quale sono riconducibili tutti 'i diversi ministeri' (diakonìa); Uno solo è Dio che, con le Sue 'diverse attività' divine (energèmata), interviene e agisce nella storia e nel mondo e 'opera tutto in tutti'. L'unità della Fonte, dell'origine e della provenienza dei 'carismi', la Trinità, determina e stabilisce l'unicità del fine: le vari 'ripartizioni', segno della libertà e gratuità dello Spirito, escludono radicalmente, perciò, ogni finalità privata, ogni dannosa deviazione carismatica, ogni tentativo di possesso e di monopolizzazione, in quanto ci sono stati dati per edificare e far crescere, in unità, nella carità, fedeltà e comunione, la Sua Comunità.

Con il termine charismata (doni di grazia) viene accentuata la gratuità e la liberalità divina che assicura la distribuzione dei doni, la diversità di carismi, 'a ciascuno come vuole', ma, comunque e sempre, 'per l'utilità comune' (symphèron) e l'edificazione di tutti, in un solo corpo, nella carità. Senza la carità, infatti, il dono 'linguaggio' della sapienza della conoscenza, gonfia di superbia e riempie di orgoglio e di protagonismo; senza la carità la fede non serve a niente e 'il potere dei miracoli' produce solo autoesaltazione e auto glorificazione; come il dono delle varie lingue e della capacità della loro interpretazione, senza la carità, servono a dividere e non concorrono ad edificare la comunità nell'unità. Dunque la finalità dei charismata è la Ekklesia e la sua edificazione in unità nella diversità, non la pretesa individualistica di poter e voler edificare se stessi! Perciò, Paolo scrive e chiede alla sua Comunità di lasciarsi 'trasformare' dalla Sua grazia per uscire dal meschino interesse individualistico e vivere i doni, i ministeri e le attività, che lo Spirito affida a ciascuno di noi, nella comunione e per il bene e l'edificazione della Comunità nell'unità nella carità. La Comunità cresce, infatti, solo quando tutti sono consapevoli di essere mossi dallo stesso Spirito e ricercano il bene di tutti, superando la miope mira individuale. A Corinto ognuno ricercava i carismi per se, con orgoglio e con ansia cercavano di accaparrarsi i doni più spettacolari e appariscenti, a vantaggio personale, senza tener conto che questi sono doni dello Spirito, affidati a ciascuno per la edificazione della Comunità nella carità e nella unità dei suoi membri. I diversi Carismi, i diversi Ministeri e le diverse Attività non sono, dunque, frutto dei nostri meriti né potranno mai essere nostro 'possesso', ma ci sono stati affidati a servizio e per il bene della Comunità. Non sono nostri prodotti, ma ci provengono dalla libertà ('come vuole' v 11) dell'unico Spirito. Questi Carismi, sono 'diversi' e molteplici e vengono 'distribuiti',

come lo Spirito vuole: 'ad uno il dono della....', 'ad un altro....' per il bene comune. Nessuno, perciò, può monopolizzarli e usarli a proprio piacimento e desiderio contrario alla finalità per cui ci sono stati affidati dall'unico Spirito (v 11) e per il bene comune (v 7).

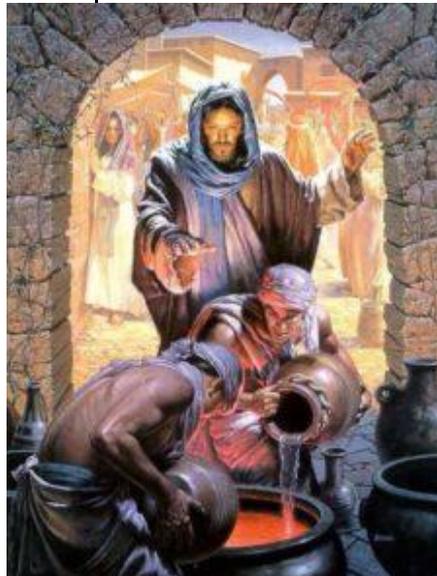
Nove sono i doni elencati dall'Apostolo: i primi due, il 'linguaggio di sapienza' (v 7b) e il 'linguaggio di conoscenza' (v 8), doni relativi alla conoscenza e alla comprensione piena del Piano/Disegno di Dio; seguono i doni della 'fede' (v 9a), delle 'guarigioni' (v 9b) e dei 'miracoli' che rimandano all'attività pubblica di Gesù; i doni (quattro) della 'profezia' (v 10b), del 'discernimento degli spiriti' (v 10c), della 'varietà delle lingue' (v 10d) e della 'interpretazione delle lingue' (v 10e). Tutti questi 'diversi' doni, affidati a persone 'diverse', sono assegnati a ciascuno di noi, perché ognuno di noi si adoperi al servizio dell'edificazione nella carità e crescita armonica della Comunità, nell'unità tra di noi e in comunione con la Trinità,

Fonte e Culmine, di questi doni a ciascuno di noi affidati dall'unico Dio, dall'unico Signore Gesù Cristo e dall'unico Spirito, con l'unica destinazione e unica finalità: animare nella fede, far crescere nella conoscenza e maturare nella sapienza e nella carità, l'unica Comunità-Chiesa, perché raggiunga la sua piena statura, quella del Suo Signore, Capo del corpo!

Vangelo Gv 2,1-11

A Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; Egli manifestò la Sua gloria e i Suoi discepoli credettero in Lui

L'acqua mutata in vino eccellente, è il primo dei segni che Gesù ha compiuto, sollecitato dalla Madre, sempre attenta, sensibile e premurosa a ristabilire la gioia della festa nuziale, ormai esaurita, proprio per la mancanza del vino, ed è la terza rivelazione-manifestazione dell'Identità e Missione di Gesù di Nazareth, quale Sposo messianico, mandato e venuto a compiere la Nuova Alleanza tra Dio Sposo e l'Umanità sposa. Dopo essersi già manifestato Luce e Salvatore, che dona pace a Israele e a tutte le genti e tutti i popoli nell'Epifania, e, nel Battesimo, quale Figlio di Dio, sul Quale discende lo Spirito Santo, e Agnello che viene a togliere il peccato del mondo (Gv 1,29). È il primo (il 'principio') degli altri Segni che Gesù compie, con la chiara finalità di far crescere e confermare i Suoi Discepoli nella fede per una piena e vitale adesione alla Sua persona ed essere a Lui



assimilati e da Lui salvati. L'inizio dei segni di Gesù, provoca l'inizio della fede dei Suoi discepoli (v 11). Il brano liturgico inizia, precisando che siamo al 'terzo giorno' (v 1 oggi omissivo) della prima settimana della vita pubblica di Gesù. Questa precisazione, oltre a determinare il tempo in cui si compie il segno, ci riporta al 'terzo giorno dopo il sabato' (20,1.19) della Risurrezione e anche fa riferimento al terzo giorno della teofania del dono della Legge e dell'Alleanza sul Sinai, interpretata e descritta dai profeti, quale simbolo dell'unione nuziale tra Dio, lo Sposo, e il suo popolo, Israele, sposa che Egli ama.

Alla festa nuziale, 'c'era la madre di Gesù, anch'Egli invitato alle nozze con i Suoi discepoli (vv 1-2).

Per la prima volta, Giovanni nomina Maria nel suo Vangelo e la presenta come 'la Madre di Gesù', ed è Lei ad accorgersi e a notare la mancanza del vino, elemento simbolo ed essenziale per la riuscita della Festa Nuziale e si rivolge al Figlio, dicendogli, da Madre pienamente fiduciosa in Lui e sicura che certamente Egli provvederà a che la festa nuziale non si interrompa e non finisca in un vergognoso fallimento per gli sposi: 'non hanno vino' (v 3b).

Da quanto dice la Madre, non è chiaro se il vino fosse finito o mancasse già da prima. Per Lei il problema è grave e va risolto e, perciò, si rivolge a Chi Ella crede che sia l'unico che possa risolverlo, Gesù, il Quale le risponde: 'Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la Mia ora' (v 4). La risposta di Gesù non deve lasciarci perplessi, ma serve ad attrarre la nostra attenzione a quanto sta per compiere e con esso vuole rivelarci e manifestarci la Sua Identità e la Sua Missione e accendere la nostra fede in Lui, come avverrà nei Suoi discepoli, ai quali Egli, con l'inizio dei segni, ha manifestato la Sua gloria ed essi' credettero in Lui'. Egli non si disinteressa di quanto gli chiede la Madre, chiamandola 'donna' (*gynai*) come la chiamerà dalla croce, facendola 'diventare' la Madre di tutti noi peccatori: Anzi, Ella incoraggiata dalla risposta del Figlio, che allude a quell'Ora, in cui sarà innalzato tra cielo e terra ed elevato alla gloria del Padre, si rivolge ai servitori e, con materna fiducia in quel Figlio, Logos di Dio in Lei incarnato, che compie e realizza ciò che dice e ciò per cui è stato mandato ed è venuto, disse loro: 'Qualsiasi cosa vi dica fatela' (v 5). Quelle sei anfore di pietra, per la purificazione rituale, sono vuote, e Gesù ordina ai servitori: 'riempite d'acqua le anfore; e le riempirono fino all'orlo' (vv 6-7). Le anfore sono vuote: solo Gesù, fonte di acqua viva che zampilla di vita eterna, può riempirle, per colmare ed estinguere

definitivamente la nostra sete (Gv 4,13-14). Ammirabile l'obbedienza pronta e fiduciosa di questi servitori, prima a Maria e, ora, a Gesù, il Quale, senza fare alcun gesto, comanda loro: 'Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono' (v 8). Gesù lascia la scena e il maestro di tavola, che nulla sa di quanto è successo e non conosce da dove viene quel vino, dopo averlo degustato, sorpreso dalla raffinata bontà, va dallo sposo e gli domanda il perché ha conservato il vino migliore finora e non ha fatto come fan tutti gli altri, i quali, lo servono all'inizio del banchetto, per, poi, quando si è brilli, dare il meno buono. Giovanni non riporta la risposta dello sposo. E noi sapremmo rispondergli? Noi, come la Madre sappiamo che Gesù ha cominciato, in questo segno, a rivelarsi *Vino della Nuova Alleanza, Acqua* che zampilla per la vita eterna, *Pane vivo* disceso dal cielo?

Gesù, in questo segno (*semeion*), che è 'il principio', l'inizio degli Segni, che Egli compie, mutando l'acqua in vino, manifesta la Gloria del Padre e rivela essere il Vino bello (*kalòs*) e buono, (la stessa immagine del Pastore buono e bello) della piena e definitiva Alleanza nuziale e sponsale tra Dio e il Suo popolo.

'Non hanno vino', dice a Gesù la Madre e a noi 'qualsiasi cosa vi dica, fatela!' Quando il vino della gioia, del coraggio, della voglia di vivere e di amare, che, prima o poi, in qualche modo viene meno in ciascuno di noi, ora sappiamo a Chi rivolgerci e Chi può di nuovo darcelo più amabile, migliore è più efficace del primo. Sappiamo anche che tutto questo avverrà, solo se, come la Madre ci dice, eseguiremo con fedeltà e fiducia tutto quello che ci ha detto, dice e ci dirà! Ora sappiamo dove e quando ci è dato questo Vino delle Nozze Messianiche! Ogni giorno, possiamo berne e saziarcene, perché ogni giorno Dio imbandisce per noi il banchetto nuziale del Corpo e Sangue del Figlio, Sposo messianico dell'Umanità, per ridonarci la grazia della figliolanza, perduta a causa del peccato, e rigenerarci a figli Suoi, anche noi amati nel Figlio Suo, L'amato che continua a donarsi nella nostra storia personale e comunitaria e a questa nostra Umanità peccatrice e, perciò, triste e sfiduciata, offre sempre la grazia di farci partecipare al Suo banchetto di Sposo messianico, che sempre cambia e trasforma la nostra vita, e di Agnello immolato per la nostra salvezza e la gioia della Sua sposa!

